



GIOVANI



Papa Francesco, «Alzati Ti costituisco testimone di quel che hai visto!», Messaggio per la 36ª Gmg 14 settembre 2021

Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero. Cari giovani, quale grande potenzialità c'è nelle vostre mani! Quale forza portate nei vostri cuori! Così oggi, ancora una volta, Dio dice a ciascuno di voi: "Alzati!". Spero con tutto il cuore che questo messaggio ci aiuti a prepararci a tempi nuovi, a una nuova pagina nella storia dell'umanità. Ma non c'è possibilità di ricominciare senza di voi. Per rialzarsi, il mondo ha bisogno della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione.

Dal buio alla luce: i giovani si rialzano

Voci a confronto sul messaggio del Papa per la Giornata mondiale della gioventù. Ecco come le difficoltà spingono in avanti le nuove generazioni

Mentre il mondo intero soffre ancora la ferita profonda della pandemia, papa Francesco lancia un appello alle nuove generazioni: rialzatevi da questa oscurità e testimoniate a tutti la vostra forza. Lo ha fatto nel messaggio per la 36ª Giornata mondiale della gioventù, che si celebrerà il pros-

simo 21 novembre. Per la prima volta la Gmg si terrà nella solennità di Cristo Re, ultima domenica dell'anno liturgico. «Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!» è il tema tratto dagli Atti degli apostoli, che guida la riflessione del Pontefice. Icona del cammino dei giovani in questo

momento è san Paolo, in particolare la sua conversione sulla via di Damasco. Dal buio alla luce è la dinamica che riassume questa esperienza, ripercorsa in questa pagina da quattro voci diverse: un sacerdote impegnato nella pastorale giovanile, un giovane che aiuta i propri coetanei di o-

rigine straniera a integrarsi, un'educatrice e una studentessa. Per tutti la sfida più grande è trasformare la pesante eredità di questi ultimi due anni in un'occasione di crescita e in uno stimolo per dare una vera e propria scossa al mondo sui fronti indicati dal Papa nel suo messaggio. (M.L.)

IL SACERDOTE

«La pandemia ha fatto cadere le presunzioni i ragazzi si sono rimessi in cammino con Gesù»

DAVIDE ABASCIA

«Proprio quando uno riconosce di essere cieco, comincia a vedere». Papa Francesco non smette di sorprendersi. Il messaggio che ha scritto per la prossima Giornata mondiale della gioventù è un invito ad alzarsi per rimettersi in cammino con uno sguardo nuovo, una consapevolezza nuova: quella di imparare nuovamente a vedere riconoscendo la nostra cecità. Il messaggio che ci ha donato papa Francesco e, più in generale, questo tempo, ci sta riportando non solo alla verità delle parole, ma anche alla nuda verità della Parola. Per molti adolescenti e giovani - e non solo -, questi mesi faticosi, tra lockdown alternati e variazioni delle restrizioni, sono stati un'opportunità per riconoscersi ciechi, anche nella fede. Aver sperimentato la caduta violenta delle proprie presunzioni e delle proprie certezze è stata una benedizione. In molte comunità e diocesi che non hanno smesso di rendersi attente e presenti per loro, è stato possibile riscontrare l'esigenza che i giovani avevano di narrarsi e di essere ascoltati da qualcuno. Molti hanno ripreso il loro cammino di fede dopo aver fatto i conti con la propria cecità. Si sono alzati, rimessi in piedi e hanno chiesto di essere presi per mano per essere accompagnati. Ragazzi e ragazze che non hanno avuto paura di dirsi che "non andava tutto bene!" ce ne sono stati e ce ne sono! Se papa Francesco ci chiede di riconoscere la nostra cecità per alzarsi e cominciare a vedere ed essere quindi testimoni, vuol di-

re anche che non dobbiamo aver paura di raccontare le nostre fatiche e difficoltà; che affermare di essere deboli e limitati non è da perdenti, ma da persone che hanno il coraggio di rialzarsi e riprendere a camminare sulla loro via di Damasco non per perseguitare rinvincibili, ma per annunciare libertà. «Cristo, luce meridiana - ci scrive papa Francesco -, viene a illuminarci e a restituirci la nostra autenticità, liberandoci da ogni maschera». Quanto saremmo più avvicinabili se la smettessimo di censurare i nostri limiti e cominciamo a testimoniare Gesù che non bypassa le nostre debolezze, ma le integra nella sua grazia. Gli adolescenti e i giovani possono insegnare a noi adulti ad avere fiducia, a non aver paura di mostrarci ciechi; che lasciarsi accompagnare non è segno di

«Anche per noi adulti lasciarsi affiancare è un segno di umiltà»

fallimento, ma di umiltà e grazia. Se almeno per una volta siamo stati testimoni di occhi nuovi, di adolescenti e giovani che si sono rimessi in piedi e hanno ripreso la propria strada in compagnia di Cristo, allora possiamo comprendere cosa vuol dire "essere costituiti testimoni di quel che abbiamo visto". È stato un dono per me essere stato testimone di occhi nuovi nell'accompagnamento educativo. Questo mi ha convertito, ha sgretolato le mie presunzioni educative e mi ha permesso di guardare le mie cecità scegliendo di lasciarmi accompagnare da un fratello. «Alzati e testimonia la tua esperienza di cieco che ha incontrato la luce!».

incaricato regionale di Pastorale giovanile Puglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, don Davide Abascia. A destra, Mishel Fernando Sotto, pellegrino alla Gmg di Cracovia (2016)



IL GIOVANE

Miskel «ponte» con la comunità srilankese: «Aiuto i miei coetanei a integrarsi a Napoli»

ROSANNA BORZILLO

«Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero», così scrive papa Francesco, nel messaggio inviato ai giovani e alle giovani del mondo in occasione della 36ª Giornata mondiale della gioventù (che sarà celebrata a livello diocesano il 21 novembre). Mishel Fernando Christege ha 22 anni, vive a Napoli ed è convinto che «bisogna instaurare un circolo virtuoso: si cresce solo insieme, altrimenti non andiamo da nessuna parte». «La mia è una storia semplice - racconta -: nasco a Napoli da famiglia srilankese. Ho sempre vissuto da solo con la mia mamma, arrivata qui, trent'anni fa». Grazie a lei e al suo lavoro di collaboratrice domestica Fernando ha potuto studiare e conseguire il diploma di accoglienza turistica. Poi un'intuizione: mettere a servizio degli altri la sua conoscenza linguistica: «Così sono diventato mediatore culturale per la mia comunità presso la comunità di vita cristiana dei gesuiti». «Mi sono trovato - spiega - a vivere la realtà della parrocchia del Gesù nuovo, nel centro storico, dove convivono la comunità napoletana e srilankese». «Così - prosegue - ho scelto di essere un ponte tra le culture: intercettare i bisogni delle comunità. Un ponte, però, deve essere forte, ben costruito e strutturato, altrimenti ri-

«Restituisco il tanto bene ricevuto in questi anni, traducendo e mediando»

schia di crollare». «Spesso - confessa il giovane - c'è la paura del diverso, a questo si aggiungono le difficoltà linguistiche che fanno sprofondare molti stranieri nella solitudine: e là che io cerco di intervenire e di aiutare tanti miei coetanei a cercare di aprirsi al diverso, senza farsi trasportare dalla retorica. L'importante è comprendere che il diverso è una ricchezza, ti mette in discussione e ti offre un'opportunità per alzarti e rialzarti, come è accaduto nella mia vita».

Durante la pandemia Mishel si è interfacciato con le famiglie srilankesi per intercettare i loro bisogni alimentari ed economici, grazie all'intervento della Cvx. È stato anche punto di riferimento per i bambini, aiutandoli e sostenendoli nel doposcuola online durante la pandemia, cercando anche di mantenere un colloquio con i più piccoli e le famiglie. Nel tempo del lockdown sui social, con un gruppo di giovani coetanei, interveniva periodicamente con «i giovani e la quarantena» una sorta di talk per offrire spunti di riflessione. Attualmente Mishel lavora anche allo sportello informativo della Cisl per assistere gli immigrati nelle pratiche burocratiche, vista la sua perfetta conoscenza dell'italiano. Ammette di aver ricevuto il tanto bene e le molte opportunità «da sacerdoti, comunità parrocchiale, Ufficio di pastorale giovanile» con cui collabora, ma - precisa - «nessuna opportunità è tale se tu non ti attivi per coglierla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDUCATRICE

«Vivere in pieno la propria esperienza per diventare profeti di tempi nuovi»

GIORGIA FELICETTI

Il tema scelto dal Papa per la Giornata mondiale della gioventù 2021, «Giovane, dico a te, alzati!», arriva come un messaggio profetico capace di dare voce a tutto quello che i giovani stanno vivendo in questo particolare momento storico. Quello di Francesco non è un semplice rimando al testo biblico, ma un invito profondo che arriva al cuore dei ragazzi. La pandemia, infatti, da un giorno all'altro ha portato via ogni certezza, ogni abitudine, ogni piccolo momento di vita quotidiana, stravolgendo l'esistenza dei giovani. Ascoltando i loro racconti e le loro voci ci si rende conto che questi ultimi due anni hanno trascinato molti nell'abisso della solitudine e li hanno spinti non solo a chiudersi in se stessi, ma anche ad allontanarsi dalla fede. Davanti alle difficoltà che la vita ci riserva, si tende ad incolpare qualcuno, e, con la schiettezza tipica della loro età, i ragazzi non esitano a puntare il dito verso Dio quando qualcosa non va. Se quando le cose "vanno bene" essi non esitano a mostrare i loro successi come frut-



Giorgia Felicetti

ti dei loro stessi meriti, nel momento di difficoltà alzano lo sguardo e si chiedono perché mai Dio abbia voluto "intralciare" il loro percorso. E non è raro che questa loro convinzione li porti a dubitare della sua esistenza e quindi a non credere più in Lui. Nei loro racconti esprimono spesso la convinzione che, se il Signore fosse realmente presente nella loro vita, essi non

«Superare le difficoltà serve a testimoniare la presenza del Signore e a rivedere la luce. Non è facile perché molti vivono nelle tenebre»

cadrebbero davanti alle difficoltà, davanti alle sofferenze. In realtà, però, il compito di chi sta loro accanto è proprio quello di testimoniare come proprio nelle difficoltà che il Signore si mostra vicino e sia di fatto più presente nella loro vita. Siamo chiamati a mostrare le possibilità che Dio ha donato ai giovani per costruire la strada della loro vita, pezzo dopo pezzo, in-

seguendo le proprie passioni. Egli, poi, è proprio nei momenti più difficili che si fa presente per riportarli sulla loro strada. Ed è così che, prendendo consapevolezza delle difficoltà, dei momenti bui della vita, è possibile farne un punto di forza, di ripartenza. Da questi momenti devono «alzarsi e testimoniare» al mondo la vera e chiara presenza del Signore nella vita di ognuno. Non sarà un compito semplice, perché incontreranno molte persone che, accenate dal buio della sofferenza, non faranno altro che denigrare e sminuire le loro parole, ma accompagnati dall'amore del Signore, possono portare avanti quel messaggio di vita che il Signore ha acceso in noi. E come possono dei semplici ragazzi testimoniare al mondo un messaggio così grande? Semplice, vivendo. Solo vivendo e rialzandosi dalle difficoltà possono testimoniare al mondo la presenza vera e viva del Signore; solo vivendo possono alzarsi dal buio delle tenebre e vivere la vita a colori; solo vivendo a pieno la propria vita possono diventare, come li ha definiti il Papa, «profeti di tempi nuovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELISABETTA NICCHIA

«Quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero», scrive Francesco. Queste parole sono un forte richiamo per noi giovani, aprono agli orizzonti di possibilità che quotidianamente ci sono presentate. Ogni giorno abbiamo la possibilità di alzarsi, di metterci in cammino e rendere la nostra vita luminosa e preziosa per noi e per i nostri amici. Alzarsi chiede un coinvolgimento di tutto il nostro corpo: delle gambe che sono chiamate a muoversi, dello sguardo che è chiamato a rivolgersi verso il mondo, del cuore che è chiamato ad aprirsi e delle mani che sono chiamate alla cura verso il prossimo. Ecco, la cura è oggi per me una risposta possibile alla chiamata che il Papa ci rivolge. Cura come capacità di prendersi cura di noi stessi e delle persone che incontriamo ogni giorno a scuola, all'università, al lavoro. L'atto del prendersi cura richiede un'attenzione particolare a ciascuno, a un nome particolare: chiamare per nome, come ci ricorda il Papa,

Il ritorno a casa dalla Finlandia con la delusione per non aver potuto portare a termine il progetto di studi. Poi la «rinascita» in parrocchia



Elisabetta Nicchia

implica una conoscenza personale, un bene che si vuole proprio a quella persona, a quel volto e a quella storia. In pandemia è stato difficile alzarsi, la tendenza più facile era quella di rinchiudersi nella propria camera, dietro uno schermo del pc, rinchiudendo così anche la propria vita, i propri sogni, le proprie attese e i propri desideri. Tanti di noi hanno avuto esperienze di

studio, di lavoro, di vita diversa da come se le erano immaginate, momenti di gioie o di difficoltà che avrebbero voluto condividere con altri; tanti di noi hanno visto i propri sogni farsi piccoli, le proprie passioni spegnersi. Durante il lockdown io stavo svolgendo un periodo di studio in Finlandia, con il progetto Erasmus e, a causa della pande-

mia, sono dovuta rientrare in Italia prima del previsto. Questo ritorno forzato mi ha delusa, mi è sembrato di non essere riuscita a portare a termine un progetto e un sogno che custodivo da tempo. I miei amici e il gruppo di educatori delle parrocchie con cui condividevo il servizio pastorale per i giovani, però, hanno saputo prendersi cura di me e mi hanno presa per mano, sollevandomi e aiutandomi a rileggere la bellezza racchiusa in quell'esperienza. Volgendo lo sguardo non a quello che non c'è stato, ma imparando a essere grata per quello che ho vissuto. In questi volti e in questi incontri ho respirato la bellezza di una Chiesa che è comunità, comunità capace di restare accanto e camminare insieme, al passo dei suoi fedeli.

Le parole, gli sguardi e i gesti degli "altri" sono mani capaci di starci accanto e aiutarci a sollevarci. Come giovani cristiani siamo chiamati alla cura reciproca gli uni degli altri, condividendo insieme i nostri sogni e le nostre passioni, consapevoli che nell'esperienza della condivisione c'è sempre abbondanza e bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA